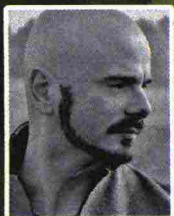


Le buone letture

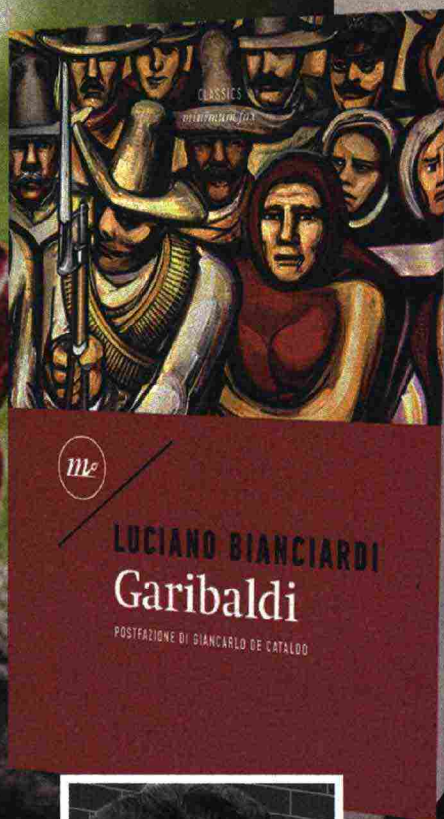


di Valerio Mello
poeta e scrittore

LA BIOGRAFIA DELLO
SCRITTORE LUCIANO
BIANCIARDI RIFIUTA
LA MITIZZAZIONE
IMPOSTA DALLA
STORIA, E RISCOPRE
L'ANIMA PIÙ VERA
DEL CREATORE
DELL'UNITÀ D'ITALIA

“Garibaldi”

Se l'eroe ritrova la sua umanità



“Quella sera stessa quattromila volontari prendevano la campagna, con alla testa Garibaldi. Al suo fianco, Anita, le trecce tagliate, vestita da uomo. Cavalcava al suo fianco. E aspettava il suo terzo figlio.”

da Garibaldi
di Luciano Bianciardi



IN FOTOGRAFIA E NELLA FICTION

Una foto di Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Nella foto grande a sinistra, l'eroe del Risorgimento interpretato da Giorgio Pasotti (all'epoca 39), con Valeria Solarino, 34, che è la moglie Anita in una fiction del 2012. A sinistra, la cover della biografia scritta da Luciano Bianciardi (sotto).

MILANO, DICEMBRE

La casa editrice **Minimum Fax** porta alle stampe *Garibaldi* dello scrittore e giornalista Luciano Bianciardi (1922-1971), noto soprattutto per *La vita agra*, da cui fu tratto un film interpretato da Ugo Tognazzi. Il libro, uscito postumo nel 1972, segnò l'ultima parte della vita dell'autore grossetano che rese omaggio all'uomo “straniero in patria”.

Davvero, potremmo definire questo romanzo il testamento di uno scrittore che vestì fieramente in vita la camicia rossa contro l'ipocrisia della società, marciando per una non facile spedizione letteraria. Emerge un ritratto dell'eroe dei due mondi, dalle guerre d'indipendenza fino alla morte a Caprera, molto intimo e fervido, diretto e accattivante. Bianciardi non volle scrivere un ennesimo resoconto storico, peraltro accuratissimo, del grande protagonista del nostro Risorgimento, bensì una storia piena di valori, dove l'eroe non è la figura fredda e distante di una statua di un eroe a cavallo, ma la voce di un uomo che visse da uomo nel suo tempo, un uomo privo di illusioni che ci par-

la da vicino. «Sperava di potersene stare qualche tempo in pace nella sua isola, a badare al bestiame, ai campi, alle api, con la sola compagnia di pochi fidi, ma il fatto è che Garibaldi, alla fine del '60, era forse l'uomo più popolare del mondo. Il trattamento infame che gli avevano riservato sia Cavour che il Re alla fine aggiungeva lustro alla sua gloria: oltre che l'ammirazione, gli aveva conquistato la solidarietà e la simpatia di tutti. E tutti volevano andare a trovarlo: i vecchi compagni della spedizione, uomini politici italiani e stranieri, belle dame, povera gente».

È sempre sbagliato alterare la vita dei grandi personaggi della storia, renderli astratti. In effetti, un uomo è eroico, quando eroicamente riesce a non appartenere più al suo essere cristallizzato, all'immagine che di lui è stata costruita. Bianciardi ha cercato, riuscendovi, di proporre alla Storia l'insegnamento della semplicità, sottraendo alla leggenda l'umanità di un grande eroe, e il suo Garibaldi appare come un vecchio amico che ci racconta che cosa è la vita e che cosa è il romanzo: «Noi, modestamente, abbiamo cercato di farlo scendere dal piedistallo, di ritrovarlo uomo». ■